

MAFIA

Insieme garantismo e lotta efficace

GIUSEPPE LUMIA

PIÙ LOTTA alla mafia e maggiori garanzie. La politica e il Parlamento devono trovare la giusta risposta a queste due sfide. Oggi con l'approvazione in Commissione Giustizia della Camera del disegno di legge del Governo sulle videoconferenze abbiamo fatto un bel passo avanti. Da tempo in Commissione Parlamentare Antimafia abbiamo maturato la convinzione che con questo strumento (appena sarà approvato definitivamente), ci sarà senz'altro un salto di qualità nella lotta alla mafia e si potrà mettere realmente in discussione il potere di tanti capimafia oggi ancora in grado di controllare dal carcere il territorio, ordinare omicidi, e imporre usure e racket.

Finirà in sostanza, quel turismo processuale che - di fatto - ha svuotato il 41-bis (il carcere speciale per i capimafia). Esistono ormai prove certe dell'inefficienza del 41-bis per cui bisogna procedere senza incertezze nell'approvare in Aula prima della chiusura della Camera il disegno di legge sulle videoconferenze. Non è da escludere naturalmente che ci saranno forti reazioni da parte della mafia a questo provvedimento, per cui è necessario prepararsi al meglio per prevenirle.

Sul versante del 513 le preoccupazioni espresse dal dott. Caselli vanno raccolte nel loro giusto senso. Sono convinto che il 513 potrà essere una buona legge, necessaria al nostro sistema processuale ed in grado di rispondere all'altra sfida: avere più garanzie per i cittadini e riequilibrare il rapporto fra accusa e difesa. Ma le osservazioni di Caselli non vanno comunque disattese. La presenza della mafia e della sua forza devastatrice ci impone infatti di sviluppare ulteriormente il cosiddetto doppio binario. Lo abbiamo già realizzato a livello penitenziario con il 41-bis così pure con le Procure Antimafia, con la legislazione sui collaboratori di giustizia e con il coordinamento delle forze di Polizia (Dia) anche a livello processuale è necessario - insieme con le videoconferenze - prevedere norme che depotenzino il carattere intimidatorio e violento della mafia contro i famigliari dei pentiti. Il gruppo della Sinistra Democratica e del Pds hanno provato a dare in Parlamento delle risposte, ma alla Camera - nei giorni scorsi - non si è ancora riusciti a trovare la strada giusta.

Una delle soluzioni potrebbe essere che il 513 non si applichi ai reati collegati al 41-bis. Il doppio canale mi sembra la soluzione più adeguata. Chiederò ai Capigruppo della Sinistra Democratica di Camera e Senato di studiare attentamente come possiamo rispondere adeguatamente a questa giusta e doppia esigenza: più lotta alla mafia e più garanzie ai cittadini.

UN'IMMAGINE DA...



BRISTOL. È uno strano modo di avere un incidente. Non ha mai messo la ruota sull'asfalto eppure... La povera Ford Mondeo ha fatto un gran rumore quando è crollata sulla strada scivolando da un camion che la stava trasportando e che ha avuto un incidente con un altro camion immortalato nella foto mentre la sorregge. Un attimo prima del tonfo. È successo a Bristol in Inghilterra.

Ap Photo

SECESSIONE

Dalla sinistra un giudizio più netto sulla natura della Lega

ENZO MARIGLIANO

CONS. COMUN. «SINISTRA DEMOCRATICA» PORDENONE

UN ARTICOLO di Ottiero Ottieri («La lega e le tasse. Malessere da benessere» del 15 luglio) può essere l'occasione per avviare un serio dibattito. Mi proverò a sollevare alcuni quesiti auspicando che il discorso non cade nel silenzio. Sono stato eletto Consigliere Comunale, come indipendente nella lista di «Sinistra Democratica», nelle recenti amministrative; il Comune di Pordenone è uno degli unici due del Nord in cui è stato riconfermato un Sindaco leghista. Una riflessione sulla natura della Lega, dunque, è importante per noi, in quanto dobbiamo quotidianamente misurarci con i concreti comportamenti di questo movimento. Ottieri definisce il movimento di Bossi «...nient'altro che un moncone di quel fascismo italiano perenne, individuato da Gobetti... e realizzato da Mussolini. Avemmo, poi, il Msi, l'Uomo qualunque, An ed ora la Lega...». Da questo assunto iniziale Ottieri, poi, desume una serie di considerazioni: «...la Lega non deve venir sottovalutata, anzi, sopravvalutata... - e ancora - «...È stato detto che secessione e non secessione il leghismo avrà speso i suoi veleni; ora il localismo è un cancro...». La conclusione cui perviene è, nella sua logica, stringente: «...Il chirurgo userà tutti i suoi ferri. La polizia, la magistratura, i soldati. La padania da farsi si trasformerà in forza e alla forza non si contrappone che una forza contraria e maggiore. La forza delle idee, la più auspicabile, è ormai spenta».

Scusandomi con l'autore per aver estrapolato dal contesto le frasi, credo però che il senso generale del testo rimanga intatto e, francamente, devo dire che in effetti si è messo il dito nella piaga. Manca ancora una precisa analisi sul fenomeno leghista per come esso si sta evolvendo dopo la svolta secessionista. Di conseguenza l'atteggiamento generale delle forze politiche democratiche - non solo della sinistra, dunque - è tuttora oscillante ed incerto. E invece mi pare necessario assumere un orientamento chiaro. Personalmente sono molto vicino alle valutazioni di Ottieri, anche se l'esperienza dei primi mesi post elettorali mi ha messo a confronto con una realtà contraddittoria. Alcuni atti della Lega stanno lì a rendere evidente la deriva autoritaria e la propensione razzista del movimento; altri, invece, sembrano dar corpo ad una presenza, in seno al movimento, di frange più «razionali». Alcuni esempi: un Assessore leghista in Comune dichiara apertamente di aver predisposto un dossier sul passato amministrativo dell'ex candidato dell'Ulivo alla carica di Sindaco ed attuale consigliere regionale del Ppi; un altro Assessore leghista in Provincia minaccia di passare alle vie di fatto con uno dei consiglieri di «Sinistra Democratica»; durante una manifestazione di «Selezioni» e si cercherà di realizzare al meglio quel tanto di unità per la quale si sono già costruite le condizioni. Ma questo primo passo può essere utile solo se vi è piena consapevolezza della sua parzialità: e se si dà avvio a quel più ampio confronto - e a quella più approfondita ricerca che sono indispensabili se si vuole andare ben oltre il 23 o il 24 per cento dei voti e soprattutto assai più avanti sulla strada dell'unità del rinnovamento della sinistra.

COSA DUE

Ci vuole un progetto aperto a Rifondazione Verdi e volontariato

GIUSEPPE CHIARANTE

HO SEGUITO non senza qualche perplessità il dibattito che si è svolto nella riunione - tenutasi martedì scorso al Residence di Ripetta - delle direzioni dei partiti e dei movimenti che hanno deciso di dar vita a una nuova formazione unitaria della sinistra. Avevo già espresso in precedenza il mio assenso alla convocazione a breve scadenza degli «Stati generali» che daranno un concreto avvio alla costituzione del nuovo partito. Ho confermato tale assenso anche in questa occasione: ma - torno

a dirlo - non senza incertezza e titubanze. Considero ora doveroso cercare di spiegare le ragioni di perplessità e incertezze: perché anche questo può forse contribuire a stimolare un dibattito che, finora, è per molti versi mancato o, comunque, è stato del tutto insufficiente.

Premetto che i dubbi e gli interrogativi cui ho fatto accenno non nascono affatto da riserve o diffidenze nei confronti dell'obiettivo di ricercare la più larga unità delle forze di sinistra e dello schieramento democratico e riformista. Al contrario fin dall'inizio ho considerato positivamente la proposta di operare per il superamento della frantumazione davvero eccessiva che è il frutto delle tante crisi della sinistra italiana: promuovendo a tale scopo un impegno unitario che non solo coinvolgesse le diverse esperienze sociali e politiche e le differenti ispirazioni culturali che in quell'area sono state e sono presenti, ma che mirasse a dare una risposta ai nuovi problemi che una moderna forza di sinistra è oggi chiamata a fronteggiare. Si può dire però che sia questo il processo che con la convocazione degli «Stati generali» si è effettivamente messo in moto? O non assistiamo, invece, a un fatto molto più limitato, ancora assai lontano dal disegno - giustamente ambizioso - che si era dichiarato di volere e dover perseguire?

L'interesse assai scarso con cui non solo la più larga opinione pubblica, ma lo stesso elettorato del Pds e degli altri gruppi più direttamente coinvolti hanno finora seguito l'iniziativa del cosiddetto «Forum della sinistra» è già di per se una risposta a questo interrogativo. E in sostanza mancata quella più ampia mobilitazione di energie pratiche e intellettuali che era ed è la condizione indispensabile per dar luogo a un reale pro-

cesso aggregativo, capace di accendere nuove speranze e di far scendere in campo forze e potenzialità che finora sono rimaste in disparte. Ma a che cosa è dovuto il limite che si è così manifestato e che ha dato un respiro ristretto all'intera operazione?

È abbastanza evidente che ha innanzitutto pesato il fatto che - nonostante le ripetute dichiarazioni di voler andare oltre un confronto tra gruppi dirigenti vecchie nuove per coinvolgere una più ampia realtà civile e sociale - è rimasta nettamente prevalente l'impressione che si trattasse essenzialmente di un'operazione di vertice, rivolta soprattutto a riorganizzare in un'unica formazione politica forze che già in occasione delle elezioni del '90 avevano dato vita assieme al Pds a un'unica lista o che, comunque, erano assai vicine a questa posizione. È rimasta dominante, in definitiva, l'immagine di un disegno di razionalizzazione dell'attuale schieramento delle forze all'interno dell'area della sinistra riformista e moderata, con un'attenzione privilegiata, in particolare, per i gruppi provenienti dal dissolto partito socialista: un disegno di razionalizzazione senza dubbio legittimo e probabilmente anche utile e opportuno, ma che non è certamente tale né da suscitare grandi passioni né da sollecitare, nuove idee e nuove energie.

Ma c'è una seconda ragione, che del resto si intreccia con quella appena accennata e che è - a mio avviso - di peso determinante. Il punto fondamentale è, a me pare, nella concreta situazione storica che si è determinata in Italia: è praticamente impossibile giungere a costituire una grande formazione di sinistra che abbia un peso elettorale analogo a quello della sinistra inglese o francese o tedesca (mediamente fra il 35% e il 45% dei voti) se non si allarga il confronto a tre

componenti che hanno un ruolo rilevante e in alcuni casi un peso peculiare nella sinistra italiana. Mi riferisco alle tre componenti che sono costituite, in primo luogo, dall'esistenza di un partito come Rifondazione comunista, forte del 10% dei voti e in parte erede dell'insediamento sociale dei comunisti italiani; in secondo luogo, dalla presenza di un partito verde con un elettorato certamente molto più ridotto e tuttavia non irrilevante; infine da un'area di sinistra cattolica che opera soprattutto nel campo delle bat-

taglie civili, dell'associazionismo, del volontariato e che certamente è assai più estesa della pur valida pattuglia del Cristiano-sociali, tanto che non azzardato attribuire a tale area gran parte dei voti in più che lo schieramento dell'Ulivo ha ottenuto rispetto alla somma dei suffragi dei singoli partiti.

Si può dire (e in parte è vero) che queste tre componenti si sono, in vario modo, esse stesse «chiamate fuori», esplicitamente o implicitamente, dal processo di costruzione della cosiddetta «cosa 2». Ma come si può pensare di sollecitare e coinvolgere una più ampia e differenziata sinistra se manca la volontà o il coraggio di mettere in discussione se stessi, di avviare un discorso strategico e non meramente organizzativo, di guardare più lontano sia nelle radici dei processi sociali sia nella novità del futuro che si annuncia?

Una più vasta unità delle forze di sinistra e democratiche può infatti nascere solo da una motivazione ideale politica forte: e non da una considerazione tattica circa l'aggregazione più opportuna che si può oggi realizzare al fine di occupare una posizione mediana e centrale nello schieramento che governa il paese.

BEN VENGANO dunque gli «Stati generali»: e si cerchi di realizzare al meglio quel tanto di unità per la quale si sono già costruite le condizioni. Ma questo primo passo può essere utile solo se vi è piena consapevolezza della sua parzialità: e se si dà avvio a quel più ampio confronto - e a quella più approfondita ricerca che sono indispensabili se si vuole andare ben oltre il 23 o il 24 per cento dei voti e soprattutto assai più avanti sulla strada dell'unità del rinnovamento della sinistra.

PEANUTS

